

IL REGISTA E CONDUTTORE TELEVISIVO ARRIVERÀ A CAMOGLI PER PARLARE DELLA "BELLEZZA DELLO SPORT"

«Il web? È un mezzo, non un "giudice"»

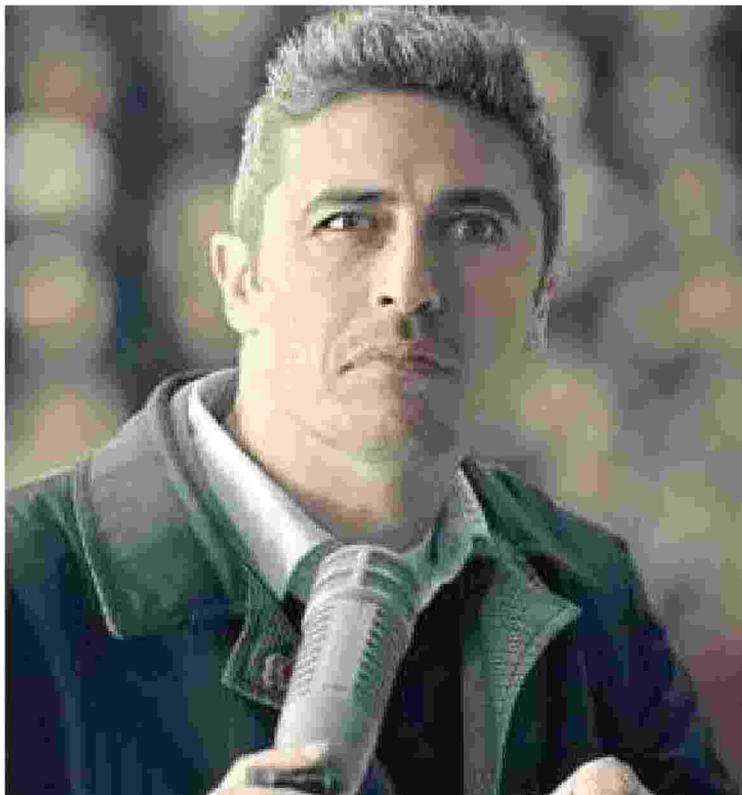
Pif e le "connessioni": «La piazza non sparirà, ma è ora di cambiare, anche nel cinema»

LORENZO CRESCI

LE CONNESSIONI digitali accorciano le distanze, ma superano quelle umane? Pierfrancesco Diliberto, in arte Pif, regista e conduttore televisivo, è tra gli ospiti di punta del Festival della Comunicazione di Camogli. Un personaggio eclettico, che ha respirato l'arte del cinema già in famiglia (è figlio di un regista, Maurizio), e che da subito è diventata una professione, accompagnando sul set maestri come Franco Zeffirelli e Marco Tullio Giordana; diventando in seguito autore televisivo e inviato per *Le Iene*, prima di condurre un programma cult per la generazione Mtv, ovvero *Il Testimone*. Esperienze che precedono il ritorno al cinema, da regista, con il film rivelazione "La mafia uccide solo d'estate". Un personaggio tra i più attesi del Festival di Camogli: in questa intervista con *Il Secolo XIX* parla di connessioni, comunicazioni e sport, argomento su cui interverrà in pubblico.

In materia di connessioni, Internet è promosso o bocciato?

«In teoria se Internet viene usato come mezzo dovrebbe favorire l'aumento delle connessioni. Ma spesso si confonde il mezzo con il fine e si ribaltano le situazioni».



Pierfrancesco Diliberto, 45 anni, in arte Pif

INTERNET

Ovvero?

«Le faccio un esempio: organizzo una serata, uno spettacolo. Uso Internet come mezzo per far venire più gente che poi deve intervenire, si incontra, partecipa».

E qui lo promuove. Quando lo boccia?

«Quando sento parlare di "il web ha deciso che...", come se fosse un giudice. E ci dimentichiamo che dietro il web ci sono persone».

Ma la piazza virtuale non ha superato quella reale?

«No, credo che la piazza "reale" non sparirà mai. Vedere un film, una commedia magari, ridere con tanta gente è meglio che farlo da soli. Stare con qualcuno ti cambia sempre, è una necessità umana».

E una speranza per il "suo" cinema...

«Ma anche lì qualcosa dovrà cambiare, sinceramente».

DISTANZE

Sarei appassionato di calcio, ma non di questo "circo" malato



Si dovrà pensare a una fruizione diversa, non basta continuare con il romanticismo, e penso soprattutto alla distribuzione».

Comunicazione: quanta ne ha fatta lei... Dal cinema alla tv, ancora cinema. Differenze?

«La tv è immediata, soprattutto quella che faccio io. Prendi una telecamera e vai, puoi sbagliare e rifare. Il cinema è un evento, specialmente l'uscita di un film cui hai lavorato per due o tre anni. Poi magari il weekend di uscita c'è il sole e tutti se vanno al mare. E in quel fine settimana capisci già come va. O non va. Però ci sono differenze che non cambieranno mai».

Quali?

«La tv costa meno, il cinema resta per sempre. La tv si distrugge, ora con Internet magari vive un po' di più, ma finisci per guardare degli spezzoni di uno spettacolo. Un capolavoro di film te lo ri-

guardi anche dopo cent'anni dall'uscita».

Lei ha portato un modo nuovo di fare tv per giovani. Quella stessa tv si è arresa a Internet. Le spiace?

«Soffro di più quando chiude un cinema... La tv non è più l'oggetto sacro che riunisce la famiglia. Io stesso la guardo ormai tramite computer. Vedo lo spettacolo di Crozza sul pc, non aspetto la diretta. Dirò di più, non aspetto più neanche il telegiornale: le notizie ormai arrivano prima. Ripeto, mi rattrista di più un cinema che chiude o i multisala che restano e che sono diventati macchine per popcorn».

Lei è stato protagonista attivo di una protesta per aiutare i disabili, contro la Regione Sicilia... La protesta è ancora "connessione"?

«In qualche modo sì, anche se quella è stata particolare. È stata la mia prima, palese protesta, in versione Facebook e social network. Con un cellulare e Facebook siamo riusciti a portare una protesta tutta siciliana al di fuori dei confini. Ho pensato a un uso utile del mezzo. In tutto questo, però, devo dire che non è cambiato granché... non siamo arrivati a molto, si è risolto sì e no il quindici per cento del problema».

A Camogli parlerà della "bellezza dello sport": con-

nessioni e comunicazione?

«Tanta connessione. Penso ai campetti di calcio in zone difficili, agli oratori, alla loro intatta capacità di aggregazione. E poi il bello è che lo sportivo è costretto a uscire: lo sport mica lo fai sui social...»

E a lei che cosa piace?

«Sono un pigro, ma ogni tanto vado a correre. Il primo quarto d'ora lo passo a chiedermi perché devo soffrire come un cane. Poi ti si spacca la testa e pensi ad altro. Sì, se ho bisogno di idee vado a correre».

E in tv che cosa guarda?

«Quasi nulla. Sarei appassionato di calcio, ma non di questo "circo" malato. Il campionato non riesco proprio a seguirlo, si prende tutto troppo seriamente, neppure il cinema è così serio. Però...»

Però?

«Sono come le donne: quando ci sono i Mondiali o gli Europei, meglio i primi, mi piazco davanti alla tv, mi vivo un avvenimento sportivo che coinvolge tutto il mondo e lì non scherzo, prendo tutto sul serio».

Ricordi?

«Beh, prima della vittoria del 2006 pensavo a una vita divisa prima e dopo Spagna '82, a come cambia la cultura di un popolo. Momenti indimenticabili».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

